



King's Research Portal

DOI:

[10.1400/266337](https://doi.org/10.1400/266337)

Document Version

Publisher's PDF, also known as Version of record

[Link to publication record in King's Research Portal](#)

Citation for published version (APA):

Rachetta, M. T. (2018). Sulla sezione storica del Tesoro: Brunetto Latini e l'Histoire ancienne jusqu'à César. *Medioevo Romano*, XLII(2), 284-311. <https://doi.org/10.1400/266337>

Citing this paper

Please note that where the full-text provided on King's Research Portal is the Author Accepted Manuscript or Post-Print version this may differ from the final Published version. If citing, it is advised that you check and use the publisher's definitive version for pagination, volume/issue, and date of publication details. And where the final published version is provided on the Research Portal, if citing you are again advised to check the publisher's website for any subsequent corrections.

General rights

Copyright and moral rights for the publications made accessible in the Research Portal are retained by the authors and/or other copyright owners and it is a condition of accessing publications that users recognize and abide by the legal requirements associated with these rights.

- Users may download and print one copy of any publication from the Research Portal for the purpose of private study or research.
- You may not further distribute the material or use it for any profit-making activity or commercial gain
- You may freely distribute the URL identifying the publication in the Research Portal

Take down policy

If you believe that this document breaches copyright please contact librarypure@kcl.ac.uk providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLII
(XII DELLA IV SERIE)

FASCICOLO II



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXVIII

ISSN 0390-0711

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2018 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

SULLA SEZIONE STORICA DEL *TRESOR*:
BRUNETTO LATINI E
*L'HISTOIRE ANCIENNE JUSQU'À CÉSAR**

Il primo libro del *Tresor*,¹ dedicato alla scienza teorica, è una rassegna imponente delle conoscenze e coordinate erudite che Brunetto Latini riteneva propedeutiche a quell'insegnamento politico che costituisce il cuore della sua enciclopedia e che, nel secondo e nel terzo libro, sarà l'oggetto della scienza morale. Nel prologo, Brunetto paragona i materiali che compongono questa prima sezione a denaro contante, da spendersi ogni giorno in beni di immediata necessità. Non si tratta di beni che procurano piaceri e virtù (come la pratica e la logica, paragonate alle pietre preziose, e oggetto del secondo libro), né di beni supremamente nobili (come la retorica, paragonata all'oro puro, e oggetto del terzo libro), ma di beni basilari e necessari, senza il possesso dei quali è interdetta ogni forma di contatto e negozio tra gli uomini. La teorica (che si divide a sua volta in teologia, fisica e matematica) comprende nozioni relative all'inizio del mondo e alla sua composizione, alle storie antiche, e alla natura delle cose.² Il primo libro ha quindi come oggetto teorico un campo di nozioni vastissimo, e per questo l'esposizione di Brunetto non può essere esaustiva: si tratta, come egli stes-

* Questo contributo è uno dei risultati delle ricerche condotte nell'ambito dell'ERC Advanced Grant *TVOF - The Values of French Language and Literature in the European Middle Ages* (gruppo di lavoro: Simon Gaunt [direttore], Hannah J. Morcos, Maria Teresa Rachetta, Henry Ravenhall, Simone Ventura; con il supporto tecnico di Paul Caton, Ginestra Ferraro e Geoffroy Noël), accessibile online all'indirizzo <http://www.tvof.ac.uk/>. Oltre che dai membri del gruppo di ricerca, ho ricevuto consigli preziosi da Elisa Brilli, Gabriele Giannini, Francesco Montorsi, Marco Veneziale e Fabio Zinelli; a loro vanno i miei ringraziamenti più sentiti.

1. Di seguito le abbreviazioni adottate per indicare i testi citati e il loro scioglimento: *Tresor* = BRUNETTO LATINI, *Tresor*, a cura di P.G. BELTRAMI, P. SQUILLACIOTI, P. TORRI e S. VATTERONI, Torino, Einaudi, 2007; *HAI* = sezione 1 (*Genèse*) dell'*Histoire ancienne jusqu'à César: The Heard Word: A Moralized History. The Genesis Section of the 'Histoire ancienne' in a Text from Saint-Jean d'Acre*, ed. by M.C. JOSLIN, Columbia, Univ. of Missouri, 1986.

2. *Tresor*, I 1 1-2, p. 4: «Et la premiere partie de cest tresor est autresi come deniers contans, por despendre touzjor en choses besoignables; c'est a dire que ele trate dou comencement dou siecle, et de l'ancieneté des vieilles estoires et de l'establisement dou monde et de la nature de toutes choses en soume. [...] Et si come sans deniers n'auoit nulle moieneté entre les huevres des genz, qui adreçast les uns contre les autres, autresi ne puet nus hom [s]avoir des autres choses plinerement se il ne set ceste premiere partie dou livre».

so dichiara, di un tentativo di mappatura e spiegazione selettiva dell'esistente e dell'esistito.³

Nel primo libro è compresa, nel contesto della teologia, una sezione storica che, nonostante l'estensione limitata e la necessaria sintesi, ha tutti i caratteri di una cronaca universale. L'integrazione di materiali storiografici in un'opera enciclopedica non è un dato scontato: la scelta di Brunetto manca infatti di modelli diretti nella tradizione mediolatina e romanza.⁴ La sezione storica del *Tresor* è quindi interessante sotto almeno due profili: da un lato la logica della sua inclusione, dall'altro le ragioni che hanno guidato la selezione dei dati da essa trasmessi. I capitoli del primo libro che la compongono, 19-93, costituiscono un racconto delle vicende terrene dalla creazione del mondo fino all'esilio di Brunetto stesso da Firenze all'indomani della battaglia di Montaperti, nel 1260.⁵ L'esposizione appare in generale schematica ed essenziale: comprende notizie genealogiche, dati cronologici, brevi biografie e occasionali cenni narrativi.⁶ La sintesi e l'asciuttezza non implicano scarsa originalità: al contrario, l'analisi di Francis J. Carmody

3. Sul sistema delle scienze in Brunetto e sulla selezione delle aree del sapere incluse nel primo libro si veda P.G. BELTRAMI, *Tre schede sul 'Tresor'*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», xxiii 1993, pp. 115-69, alle pp. 115-33: «In effetti, si può dire con un facile gioco di parole che questa *summa* («en some») è sommaria (è questo precisamente il significato di «en some» nel *Tresor*), paragonata al modo in cui sono trattati gli argomenti degli altri due libri» (p. 129).

4. Il carattere innovativo della scelta di Brunetto era stato sottolineato in C. SEGRE, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, vi/1, Heidelberg, Winter, 1968, pp. 58-145, a p. 137. Il tema è ora affrontato estesamente in B. RIBÉMONT, *Brunetto Latini, encyclopédiste et traducteur d'Isidore de Séville. L'«ordo» et l'«idéologie» dans le 'Livre dou Tresor'*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*. Atti del Convegno di Matera, 14-15 ottobre 2004, a cura di L. LIBRANDI e R. PIRO, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 63-79, alle pp. 63-75.

5. Così in quella che, nella tradizione degli studi, è detta «prima redazione». La «seconda redazione» presenta una riscrittura della conclusione della sezione storica, che viene estesa fino alla battaglia di Tagliacozzo (1268); questa revisione è stata attribuita ad un copista-editore operante in ambiente angioino da P.G. BELTRAMI, *Per il testo del 'Tresor'. Appunti sull'edizione di FJ. Carmody*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», xviii 1988, pp. 961-1009, alle pp. 965-69.

6. Nel *Tresor* (I 19, p. 36) delimitate come segue: da Adamo a Noè, da Noè ad Abramo, da Abramo a Davide, da Davide a Nabucodonosor (cattività babilonese degli ebrei), da Nabucodonosor a Gesù e da Gesù alla fine dei tempi; sulla tradizione delle sei età si vedano P. ARCHAMBAULT, *The Ages of Man and the Ages of the World. A Study of Two Traditions*, in «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques», xii 1966, pp. 193-228, e B. GUENÉE, *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris, Aubier-Montaigne, 1980, pp. 148-54; sulla sua declinazione iconografica si veda E. BRILLI, *As formas da história. A doutrina agostiniana das seis idades do mundo e algumas de suas visualizações no século XII*, in «Revista de História», clxv 2011, pp. 121-49.

ha dimostrato come questa porzione del *Tresor* non sia riconducibile in maniera univoca a nessuna fonte nota e presenti caratteri particolarissimi sia nel contesto del panorama volgare coevo che in quello di espressione latina.⁷

Carmody individuava un nucleo fondamentale del sistema di fonti immediate nell'opera di Isidoro di Siviglia (*De Ortu et Obitu Patrum, Etymologie, Sententiae* e, meno probabilmente, *Chronicon*). A queste si deve aggiungere un *corpus* di opere latine relativamente recenti, come il *Pantheon* di Goffredo di Viterbo, e un compendio ignoto di storici del XII e XIII secolo (che spiegherebbe quei paralleli che si riscontrano tra il testo del *Tresor* e la storiografia di autori come Onorio di Autun e Ottone di Frisinga). Da questo ipotetico compendio dipenderebbero anche i materiali che il *Tresor* condivide con la *Nuova Cronica* di Giovanni Villani. L'unica opera volgare che Carmody prende in considerazione nella sua ricerca (senza, peraltro, individuare riscontri importanti) è la *General Estoria*, probabilmente influenzata dall'idea di un ruolo dell'ambiente alfonsino nella genesi dell'opera di Brunetto, a seguito dell'ambasceria che egli intraprese presso quella corte.⁸ Con poche eccezioni, la ricerca in questo campo è rimasta a lungo ferma ad un livello esplorativo, e la maggior parte delle ipotesi puntuali ha un carattere troppo incerto perché si possa procedere a porsi domande sulle competenze personali di Brunetto nel campo della storia o sugli ambienti dai quali egli deve aver appreso tecniche specifiche e tratto fonti.

Un elemento nuovo consente oggi di progredire nella conoscenza del retroterra di Brunetto storico: si tratta della derivazione diretta dei capitoli 1 20-25 del *Tresor* dall'*Histoire ancienne jusqu'à César*. L'*Histoire ancienne* (e, in particolare, la sua prima sezione, indicata dagli studiosi come *Genèse*) ha tra le fonti del *Tresor* il ruolo di serbatoio di storia biblica (anti- e postdiluviana) che Carmody aveva ipotizzato di attribuire all'*Historia Scholastica* di Pietro Comestore. Questo dato consente di chiarire alcuni aspetti fondamentali della tecnica compilatoria adottata da Brunetto e di illuminare il suo atteggiamento nei confronti dell'erudizione in francese a lui di poco precedente, di cui l'*Histoire ancienne* è un prodotto. Le implicazioni di questa relazione

7. F.J. CARMODY, *Latin Sources of Brunetto Latini's World History*, in «Speculum», XI 1936, pp. 359-60. Per una sintesi globale delle fonti del *Tresor* si veda M. CICCUTO, *'Tresor' di Brunetto Latini*, in *Letteratura italiana. Le opere*, dir. A. ASOR ROSA, I. *Dalle Origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 45-59, alle pp. 51-53.

8. Introduzione a *Tresor*, pp. ix-xi. Joslin parla, in un caso, di similarità espressive tra *Tresor* e *Histoire Ancienne*, ma la sua intuizione non ha avuto seguito (*HAF*, p. 295 n. 114, 98-99).

coinvolgono inoltre la nostra conoscenza della tradizione della cronaca universale francese, per molti versi ancora da studiare a fondo.⁹

L'*Histoire ancienne* è conservata oggi in più di ottanta manoscritti, e la vastità della sua tradizione rende laborioso tracciare la storia della sua genesi e della sua impressionante diffusione. Il testo è stato redatto nei primi decenni del XIII secolo e, nella versione giunta fino a noi, narra la storia del mondo dalla creazione alla conquista della Gallia da parte di Cesare.¹⁰ Se, come sembra, il prologo in versi che si legge solamente in due manoscritti¹¹ deve essere ritenuto originale, l'opera sarebbe stata redatta in un contesto vicino alla figura di Roger castellano di Lille, e avrebbe avuto un piano molto più ampio, esteso fino alla contemporaneità dell'autore.¹² Per ragioni e per vie ancora in gran parte da chiarire, l'*Histoire ancienne* è stata il manuale volgare di storia antica del XIII e del XIV secolo, insieme ai coevi *Faits des Romains*, che ne continuano la narrazione (pur essendo redatti indipen-

9. Su questa stessa ampia linea di approfondimento si veda il saggio di Elisa Brilli (in corso di pubblicazione), *Brunetto a Babele: l'animale politico e parlante sulla pianura del Sennaar*, in *L'homme comme animal politique et parlant*, a cura di G. BRIGUGLIA, S. GENTILI, I. ROSIER-CATACH, Roma, École Française de Rome.

10. L'*Histoire ancienne* è ripartita, negli studi e nelle edizioni parziali disponibili, in undici sezioni: *Genèse* (i), *Orient I* (ii), *Thèbes* (iii), *Grecs et Amazones* (iv), *Troie* (v), *Eneas* (vi), *Rome I* (vii), *Orient II* (viii), *Alexandre* (ix), *Rome II* (x) e *Jules César* (xi). Le principali edizioni disponibili per quanto riguarda il testo della prima redazione, oltre a quella già citata della sezione I a cura di M.C. Joslin, sono: *Histoire ancienne jusqu'à César (Estoires Roger)*, éd. par M. DE VISSERVAN TERWISGA, Orléans, Paradigme, 1995-1999 (sez. iii-iv); M.-R. JUNG, *La légende de Troie en France au Moyen Âge*, Basel-Tübingen, Francke, 1996, pp. 358-430 (sez. v); *L'Histoire ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger, châtelain de Lille, de Wauchier de Denain. L'histoire de la Perse, de Cyrus à Assuérus*, éd. par A. ROCHEBOUET, Turnhout, Brepols, 2015 (sez. viii); *L'Histoire ancienne jusqu'à César, ou, Histoires pour Roger, châtelain de Lille de Wauchier de Denain; L'Histoire de la Macédoine et d'Alexandre le Grand*, éd. par C. GAULLIER-BOUGASSAS, Turnhout, Brepols, 2012 (sez. ix). Per un quadro aggiornato sui problemi relativi alla tradizione manoscritta del testo e alle sue diverse "redazioni" si veda R. TRACHSLER, *L'Histoire au fil des siècles. Les différentes rédactions de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*. Actes du congrès international de Klagenfurt, 15-16 novembre 2012, éd. par R. WILHELM, Heidelberg, Winter, 2013, pp. 77-95. Sugli aspetti inerenti alla tradizione manoscritta e alla ricezione rimane fondamentale l'articolo di P. MEYER, *Les premières compilations françaises d'histoire ancienne*, in «Romania», xiv 1885, pp. 1-81, alle pp. 36-75.

11. Parigi, BnF, fr. 20125, per molti aspetti da ritenersi il testimone più fedele alla versione originale, e Vienna, ÖNB, cod. 2576, un manoscritto copiato a Venezia nel XIV secolo sulla base di fonti molto antiche per quanto riguarda la prima sezione dell'opera (vd. infra).

12. Sulla datazione e il contesto di produzione dell'opera si veda ora F. MONTORSI, *Sur l'"intention auctoris" et la datation de l'Histoire ancienne*, in «Romania», cxxxiv 2016, pp. 151-68; per nuove ipotesi sulle fonti latine, cfr. ID., *Les origines des Francs dans l'Histoire ancienne jusqu'à César. Sur une source inconnue de la première chronique universelle en français*, in MR, xl 2016, pp. 415-26.

dentemente).¹³ Le più antiche copie conservate datano agli ultimi decenni del XIII secolo, e testimoniano la sua diffusione nell'area oitanica, ma anche in Italia, presumibilmente a partire dagli stessi anni in cui Brunetto scriveva.¹⁴ Per questo, il suo utilizzo da parte di Brunetto non può stupire.

I dati positivi circa l'effettiva derivazione di una sezione del *Tresor* dall'*Histoire ancienne* sono illustrati nel dettaglio nella tabella in *Appendice*. Ogni singola informazione che si legge nei capitoli 1-21-23 trova nell'*Histoire ancienne* riscontro contenutistico, e spesso i due testi sono sovrapponibili anche nel dettato. Nei capitoli 1-24-25, le corrispondenze sono sempre evidenti, ma l'*Histoire ancienne* non è più l'unica fonte utilizzata: Brunetto sembra aver tratto dalla cronaca francese solo i materiali narrativi, mentre quelli cronologici (la durata delle età del mondo e delle vite dei patriarchi) non combaciano, e devono derivare da un'altra fonte, di tipo prettamente cronografico. Tutti i dati riportati dal *Tresor* per i quali Carmody non era riuscito ad individuare una fonte latina plausibile trovano pieno riscontro nell'*Histoire ancienne*; nel primo paragrafo di questo saggio mi soffermerò su alcuni di questi, che rappresentano dei nodi critici della nostra conoscenza dell'erudizione storica medievale. Queste osservazioni, che consentono di osservare alcune dinamiche del travaso dei contenuti tra i due testi, preludono anche, sempre nello stesso paragrafo, alla collocazione della copia utilizzata da Brunetto nella storia della tradizione manoscritta dell'*Histoire ancienne*.

È importante sottolineare preliminarmente come, sebbene molta della discussione che segue sarà concentrata su singoli luoghi del dettato, il rapporto di derivazione tra i due testi non è provato tanto dal loro accordo su punti particolari: questo non può essere probante nel contesto di una tradi-

13. Brunetto conosce e utilizza anche questo testo, ma in un contesto e con fini completamente diversi: ne cita la traduzione dei discorsi di Cesare e Catone tratti dal *De coniuratione Catilinae* di Sallustio ai capitoli 35 e 37 del libro III; cfr. *Tresor*, p. XIX, e MEYER, *Les premières compilations*, cit., pp. 23-26.

14. Sulla diffusione dell'*Histoire ancienne* si veda M.L. PALERMI, *Histoire ancienne jusqu'à César: forme e percorsi del testo*, in «Critica del testo», VII 2004, pp. 213-56; sul panorama della storiografia volgare (soprattutto in francese) a Firenze negli ultimi decenni del Duecento si veda OVIDIO, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, vol. I. *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, a cura di M. ZAGGIA, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 9-14. Per le traduzioni dell'*Histoire ancienne* nei volgari italiani (veneto e toscano) si rimanda, anche per la bibliografia pregressa, a L. DI SABATINO, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'Histoire ancienne jusqu'à César' (Estroies Rogier): una nota preliminare*, in «Carte romanze», IV 2016, pp. 121-24 (online all'indirizzo: <https://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/article/view/7698/7639>); consultato il 7 ottobre 2017).

zione erudita secolare, vastissima, complessa e per noi largamente ignota.¹⁵ In questa situazione le coincidenze esclusive, anche nei rari casi in cui sembrano individuabili, hanno ottime probabilità di essere illusioni e distorsioni dovute alla parzialità delle nostre conoscenze. Al contrario, quello che è probante è la sistematicità dei riscontri. Questi mostrano come, per dei capitoli che hanno principalmente la funzione di fornire una struttura coesa alla sezione storica, Brunetto non abbia prodotto un laborioso mosaico di fonti, ma si sia servito di un'opera volgare alla quale attribuiva utilità e un certo prestigio. Partendo da questo dato, nel secondo paragrafo, proporrò un'ipotesi di analisi strutturale e compositiva dell'intera sezione storica del *Tresor*. Nel terzo paragrafo, infine, analizzerò degli aspetti di continuità discorsiva e metodologica che accomunano l'enciclopedia di Brunetto e l'*Histoire ancienne*, e che contribuiscono a inquadrare le due opere nel panorama dell'erudizione volgare della seconda metà del XIII secolo.

1. L'*HISTOIRE ANCIENNE JUSQU'À CÉSAR* E IL *TRESOR*

Tra gli aspetti per i quali l'*Histoire ancienne* fornisce un precedente diretto a elementi del racconto del *Tresor* che erano apparsi eccentrici, una prima importante tipologia riguarda l'organizzazione della materia. Un primo elemento, per esempio, è costituito dall'ordine inverso rispetto alla Vulgata delle genealogie dei figli di Noè: Sem, Cam e Iafet, ai capitoli 1 22-24 (§ 1), anziché Iafet, Cam e Sem come in *Gn*, 10. Carmody aveva trovato riscontro dell'ordine adottato dal *Tresor* nella sola *General Estoria*.¹⁶ Anche un aspetto apparentemente ridondante come la doppia menzione della nascita di Set, figlio di Adamo, nel capitolo 1 20 (§§ 2 e 6), è spiegata dall'uso dell'*Histoire ancienne* come fonte: la prima occorrenza, che Carmody ritiene un'anticipazione e per la quale non trova riscontri,¹⁷ corrisponde in realtà alla posizione della notizia nella cronaca universale francese. La seconda menzione (che a Carmody appariva non bisognosa di spiegazione perché coincide, per quanto riguarda la posizione nel racconto, con quella dell'*Historia scholastica*) può essere dovuta ad una riorganizzazione dei materiali da parte di Brunetto (che così riconnette la notizia su Set alla genealogia dei suoi di-

15. Si pensi, per esempio, che per un'opera fondamentale come il *Pantheon* di Goffredo di Viterbo non disponiamo ancora di un'edizione integrale, né tantomeno critica.

16. CARMODY, *Latin sources*, cit., p. 362. L'*Historia Scholastica* comprende solo la genealogia di Sem, al capitolo 41; cfr. PETRI COMESTORIS *Scholastica Historia. Liber Genesis*, ed. A. SYLWAN, Turnhout, Brepols, 2005, pp. 18-79.

17. CARMODY, *Latin Sources*, cit., p. 361.

scendenti), oppure dipendere dalla stessa fonte cronografica a cui va attribuito questo tipo di dati nei capitoli 24 e 25. La seconda opzione mi sembra più probabile, dal momento che la seconda menzione di Set compare proprio nel contesto di una esposizione di cronologia genealogica. Questa ipotesi è ulteriormente suffragata dal riscontro con altri luoghi, in cui emerge una certa passività nell'adattamento dell'*Histoire ancienne* per quanto riguarda l'articolazione della narrazione. Per altre due volte, nella porzione di testo del *Tresor* che qui ci interessa, troviamo una doppia menzione di personaggi veterotestamentari: è il caso di quella di Abramo, Aran, Nacor e Lot (§§ 22, 1 e 24, 3) e di Nimbrod (§§ 23, 1 e 24, 1). In entrambi i casi, la ripetizione è già nell'*Histoire ancienne* (cfr. *HAI*, pp. 105, 12, e 128, 18; pp. 105, 15, e 106, 9), e in entrambi i casi la duplicazione risponde ad esigenze diverse dell'esposizione: la prima menzione fa parte delle genealogie, la seconda introduce il racconto della vita di Abramo e di Nimbrod. Doppie menzioni e struttura dell'esposizione del *Tresor* derivano in questi casi direttamente dall'*Histoire ancienne*.

Diverse coincidenze tra i due testi riguardano notizie attestate raramente secondo gli spogli di Carmody. È il caso della variante «Efraim» per la denominazione di «Enocham», la prima città del mondo: «[Caino] engendra Enoch, et por l'onor de Enoch son fis fist il une cité qu'il apela Efraim, mes les plusors l'apellent Enocham por le non de Enoch» (*Tresor*, I 20 3). L'*Histoire ancienne* legge: «E si establi e comença ou non de son fill une cité qui Effrein fu apelée. E por le non dou fiz Chaïn qui ot non Enoch, li plusor li nomerent Enoicham» (*HAI*, p. 90, 19-21).¹⁸ Talvolta, in casi come questi, la notizia acquisita da Brunetto proviene da una tradizione tormentata, e riconoscere la sua derivazione dall'*Histoire ancienne* consente di mettere ordine, almeno in parte, in un quadro complesso. È il caso, per esempio, dell'indicazione dell'Eufrate come confine del regno di Jonitus (*Tresor*, I 21 3: «qui tint la terre de Eriteine juste le flum de Eufrates»; *HAI*, p. 104, 18-19: «il ot puis le doloive la terre d'Euconie qui est en orient joste le flum d'Eufrates assise»). Carmody ipotizzava che «Eriteine» fosse una corruzione per «Armenie», e spiegava la menzione dell'Eufrate come un'anticipazione della traduzione di Solino in *Tresor*, I 122 11: «Eufrates, qui naist en Hermenie la grant».¹⁹ L'*Historia Scholastica* legge: «[Noè] dimisit eum [Jonitus] in terram Etham. Et intrauit eam Ionithus usque ad mare [*var.* mare orientis]

18. Carmody trovava riscontro di questa notizia solo nel più tardo *Polychronicon* di Ranulf Higden (ivi). La variante manca anche nell'*Historia Scholastica* (cap. 29, 1-2; cfr. PETRI COMESTORIS *Scholastica Historia*, ed. cit., p. 53).

19. CARMODY, *Latin Sources*, cit., p. 362.

quod dicitur Eliochora, id est solis regio».²⁰ Se, come è probabile, l'*HAI* deriva dall'*Historia Scholastica*, o se l'*Historia Scholastica* riproduce correttamente una fonte comune, il riferimento all'Eufrate potrebbe derivare dalla corruzione di «Eliochora». Anche Pietro Comestore innova, su questo punto, rispetto alla fonte ultima della notizia, le *Revelationes* dello Pseudo-Metodio: dove l'*Historia Scholastica* legge «Etham», le *Revelationes* presentano la lezione «Eoam» che è il frutto del fraintendimento come toponimo del greco per 'l'est, il tramonto', ἐφα.²¹ Questa pseudo-nozione geografica, fabbricata da un errore di traduzione, è stata quindi trasformata ad ogni successiva appropriazione da parte di nuovi autori, Brunetto compreso.

Un'altra innovazione, attribuibile all'autore dell'*Histoire ancienne* o ad una sua fonte ignota molto prossima, potrebbe essere all'origine della notizia della conquista di Babilonia e della torre di Babele da parte di Nino, iniziatore della dinastia assira. Nel *Tresor* si legge: «Ninus fu le premier qui onques asemla genz en ost en feure et en guerre, car il asseia Babyloine et prist la cité et la tor Babel a fine force» (I 24 3). Le cronache medievali esaminate da Carmody non danno alcuna notizia della campagna e della conquista.²² Nella cronaca francese, al contrario, questa prima guerra del mondo è raccontata in una lunga amplificazione narrativa (*HAI*, da p. 124, 34 a p. 128, 2) che comprende una trattazione sulle tecniche di combattimento e degli armamenti antichi e una descrizione dell'assedio e dell'appropriazione della città. Nella versione dell'*Histoire ancienne*, a seguito della campagna di Nino, il governo della città viene assegnato alla moglie Semiramide: «Li rois Ninus i fist venir de ceaus de sa lignee por pupler la cité e la vile. Mout estora il e sa feme Semiramis richement e enrichirent de grant richece. La dame en firent e le chief de trestot lor roiaume e por ce l'ensaucierent si com il peürent e si come il durent» (*HAI*, p. 127, 23-27). Il racconto manca di elementi referenziali importanti per le convenzioni narrative che caratterizzano in generale questo testo: nomi di personaggi e luoghi sono completamente assenti. L'autore dell'*Histoire ancienne* non nasconde il suo disagio

20. Cap. 29, 27-30, cfr. PETRI COMESTORIS *Scholastica Historia*, ed. cit., pp. 74-75.

21. Die 'Apokalypse' des Pseudo-Methodius. Die Ältesten griechischen und lateinischen Übersetzungen, vol. 1. *Einleitung, Textes, Indices locorum et nominorum*, hrsg. von W.G. AERTS und G.A.A. KORTEKAAS, Leuven, Peeters, 1998, p. 83 (§ 3.4), e *Apocalypse' of Pseudo-Methodis. An Alexandrian World Chronicle*, ed. and transl. by B. GARSTAD, Cambridge (Mass.), Harvard Univ. Press, 2012, p. 344 n. 9. L'*Apocalypse* attribuita a Metodio è un testo siriano del VII secolo la cui traduzione in latino, mediata dalla versione greca, è stata redatta alla fine dell'VIII secolo in un ambiente merovingio e ha avuto una fortuna molto vasta.

22. CARMODY, *Latin sources*, cit., p. 362, e *HAI*, p. 298 n. 124, 18-19.

nel riportare notizie così vaghe, e spiega che nessun prode è stato ricordato perché la cavalleria e il duello con la lancia non facevano ancora parte delle tecniche marziali.²³ Proprio in virtù di questa vaghezza – che del resto non produce nessuna falsificazione – la storia della conquista di Babilonia ha ottime probabilità di essere il frutto di un'amplificazione opera dell'autore francese. Il racconto si inserisce su un punto tormentato di quella tradizione storica tardoantica che costituisce qui la fonte principale: nel *Chronicon* di Eusebio e Girolamo la prima menzione di Babilonia riguarda il suo ampliamento proprio durante il regno di Semiramide, ma non si fa cenno ad una sua conquista.²⁴ Prima Trogo (secondo quanto riportato nell'epitome di Giustino) e dopo Orosio hanno attribuito alla regina la fondazione della città, dato che ne esclude ovviamente la conquista.²⁵ Che Nino sia il primo conquistatore è comunque una nozione solida della storiografia antica,²⁶ ed

23. «Ne truis en l'estoire les nons de ceaus qui bien le firent, quar n'i ot sor les chevaux encontre perillous ni joste de lance de fraisne par aatine faite ne entreprise» (*HAI*, p. 126, 7-10).

24. «Assyriis imperavit uxor Nini Semiramis, de qua innumerabilia narrantur, quae et Asiam tenuit et propter inundationem aggeres construxit plurima Babyloniae urbis instaurans» (*Die Chronik des Hieronymus/Hieronymi Chronicon*, hrsg. von R. HELM, Berlin, Akademie-Verlag, 1956, p. 20b). Isidoro di Siviglia, fondamentalmente concorde, attribuisce a Semiramide la sola fortificazione della città, dopo aver dato notizia della sua fondazione da parte di Nimbrod, cfr. ISIDORI HISPALENSIS *Episcopi etymologiarum sive originum libri xx*, ed. W.M. LINDSAY, 2 to., Oxoni, e typographeo Clarendoniano, 1911, xv 1 4: «Hanc [Babilonia] Semiramis regina Assyriorum ampliavit, murumque urbis bitumine et cocto latere fecit».

25. Cfr. MARCI IUNIANI IUSTINI *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, ed. F. RÜHL, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1915, p. 5 (1 2 7): «Heac Babyloniam condidit murumque urbi cocto latere circumdedit, harenae vice bitumine interstrato, quae materia in illis locis passim e terra exaestuat»; OROSIO, *Le storie contro i pagani*, ed. A. LIPPOLD, 2 voll., Roma, Fondazione Lorenzo Valla, 1993, vol. 1 p. 96 (11 2 1): «Occiso Nino Samiramis uxor eius, totius Asiae regina, Babylonam urbem instauravit caputque regni Assyriis ut esset instituit».

26. Già in Giustino: «Primus omnium Ninus, rex Assyriorum, veterem et quasi nativum gentibus morem nova imperii cupiditate mutavit» (MARCI IUNIANI IUSTINI *Epitoma*, cit., 11 4, p. 4). Un contributo importante al successo di questo ritratto deve essere venuto dal commento a Trogo che Agostino include nel libro iv del *De Civitate Dei*, in chiusura della sezione sulla moralità delle conquiste (cfr. *La cité de Dieu/De Civitate Dei, Livres I-V*, texte de la 4^e édition de B. DOMBART et A. KALB, introduction générale et notes par G. BARDY, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 2014, pp. 544-47). In questo passo, oltre a condannare moralmente le guerre di conquista, definite «grande latrocinium», Agostino giudica Trogo e Giustino fedegegni per quanto riguarda il ritratto bellicoso di Nino. Anche Orosio, nella *Historia adversos paganos*, segue questa solida tradizione, ma contesta nel prologo l'affermazione di Giustino secondo la quale prima di Nino l'umanità, ingenua e bestiale, non avesse conosciuto la guerra: «qui cum opinione caeca mundi originem creaturamque hominum sine initio credi velint, coepisse tamen ab hoc regna bellaque definiunt, quasi vero eatenus humanum genus ritu pecudum vixerit et tunc primum veluti ad novam providentiam concussum suscitatumque

è questo dato che l'autore dell'*Histoire ancienne* vuole sottolineare: la conquista di Babilonia è soprattutto un'occasione per fornire al lettore un'immagine della prima guerra del mondo, combattuta su carri da uomini di stazza enorme, coperti di armature di pelli. Il senso di questo passo nell'*Histoire ancienne* è quello di fornire al pubblico laico un'immagine vivida della civiltà postdiluviana in quel dominio della vita civile, la cultura bellica, che era anche l'ambito nel quale trovavano senso i doveri e l'etica a loro prescritti dalla didattica volgare. Al *Tresor* arriva, di questa complessa trattazione per lo più "ortodossa" dal punto di vista del ritratto di Nino, anche la nozione, innovativa, della campagna babilonese.

Al capitolo 20, infine, troviamo un'allusione abbastanza esplicita all'*Histoire ancienne* da parte di Brunetto. Il contesto è costituito da un accenno all'uccisione di Caino da parte del suo discendente Lamec. Questo racconto, non biblico ma incluso nell'*Historia Scholastica*,²⁷ costituisce un lungo paragrafo dell'*Histoire ancienne* (HAJ, da p. 91, 26 a p. 92, 21). Brunetto non si sofferma sull'episodio, ma rimanda il lettore curioso ad un'altra opera: «qui ceste estoire voudra savoir plus apertement, si s'en aille au grant conte dou viel testament, ou il le trovera diligenment» (*Tresor*, I 20 5). La designazione di «gran conte du viel testament» compare in un contesto nel quale l'*Histoire ancienne* è fonte esclusiva del *Tresor*, ed è quindi presumibile che Brunetto stia facendo riferimento ad essa (tanto più che un rimando del genere, rivolto ad un pubblico ignorante di latino come quello previsto da Brunetto, ha senso solo se si pensa ad un'opera volgare). Essa può sembrare incongrua, ma non stupisce se si considera l'abitudine dei rubricatori di assegnare ad opere molto estese un titolo coerente con i contenuti della sola sezione iniziale; questa prassi è attestata in diversi testimoni conservati dell'*Histoire ancienne*, anche appartenenti a tradizioni ed aree di produzione differenti.²⁸

Per quanto breve, la sezione del *Tresor* costruita a partire dall'*Histoire ancienne* presenta degli elementi che consentono di emettere un'ipotesi su

vigilarit» (OROSIO, *Le storie*, cit., vol. I p. 12 [I 1 2-3]). L'*Histoire ancienne*, che pure deriva largamente da Orosio per quanto concerne la storia di Nino, fa sua proprio l'ipotesi di primazia qui contestata.

27. Cap. 29, 45-59, cfr. PETRI COMESTORIS *Scholastica Historia*, ed. cit., p. 55.

28. In particolare quelli appartenenti al gruppo pisano-genovese (vd. *infra*) che contengono la sez. I designano l'*Histoire ancienne* come «bible qui paroule dou viex testament». Si tratta di: Parigi, BnF, fr. 9685; Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, 1260; Firenze, Bibl. Riccardiana, 3982; Città del Vaticano, BAV, 5895. Allo stesso modo, il codice BnF, fr. 9682, copia francese di un modello d'Oltremare, lo presenta come «biblia». Si veda PALERMI, *'Histoire ancienne'*, cit., p. 231 n. 33.

quale versione della cronaca francese Brunetto abbia utilizzato. *L'Histoire ancienne* è stata redatta nelle Fiandre e da lì il testo si è irradiato, secondo dinamiche non ancora del tutto chiare, verso Oltremare, l'Italia e l'area parigina. Nella lunga storia della sua ricezione il testo della cronaca universale francese ha subito delle modifiche importanti. In alcuni casi, queste hanno indotto gli studiosi a parlare di nuove "redazioni": la seconda, la cui attestazione più antica si deve al codice Londra, BL, Royal 20 D I, copiato a Napoli negli anni 1330-1340,²⁹ modifica l'assetto del testo eliminando la sezione tratta dell'Antico Testamento ed espande considerevolmente la sezione dedicata alla storia troiana. Alla metà del XIII secolo, quando Brunetto scrive durante l'esilio francese, l'unica versione in circolazione è la prima, vale a dire la più antica e diffusa.

Anche all'interno della tradizione della sola prima redazione, tuttavia, il testo dell'*Histoire ancienne* è ben lontano dall'essere stabile. È possibile individuare due tipologie principali di variazione, sulle quali gli studiosi sono fondamentalmente d'accordo e che costituiscono il punto di partenza di indagini ulteriori:

1. una tendenza generale dei copisti ad eliminare le sezioni in versi che dovevano comparire nell'archetipo. A questa dinamica partecipano tutti i codici con l'eccezione del manoscritto Parigi, BnF, fr. 20125 (che fornisce il testo base di tutte le edizioni) e del suo affine tardo Rennes, BM, 2331;³⁰
2. una tendenza alla sistematica abbreviazione del testo che coinvolge le sezioni centrali dell'*Histoire ancienne*, III (*Thèbes*) e V (*Troie*).³¹ La versione breve è attestata nella maggior parte dei codici della prima redazione, ed in particolare in quelli compilati nel nord della Francia, in Italia e più tardi a Parigi, che, raggrup-

29. Sul tema dell'origine della seconda redazione si vedano L. BARBIERI, *Le 'epistole delle dame di Grecia' nel 'Roman de Troie' in prosa. La prima traduzione francese delle 'Eroidi' di Ovidio*, Tübingen, Francke, 2005, e F. ZINELLI, «Je qui li livre escrive de letre en vulgal»: scrivere il francese a Napoli in età angioina, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. ALFANO, T. D'URSO e A. PERRICCIOLI SAGGESE, Bruxelles, Lang, 2012, pp. 148-73 (spec. alle pp. 158-59 e 163-66).

30. I dati relativi a questa dinamica sono ricavabili dal database *Medieval Francophone Literary Culture Outside France*, in particolare nella sezione dedicata all'*Histoire ancienne*, accessibile all'indirizzo <http://www.medievalfrancophone.ac.uk/textual-traditions-and-segments/histoire/> (ultima visita: 11 ottobre 2017).

31. JUNG, *La légende de Troie*, cit., pp. 353-55; cfr. L. CONSTANS, *Le Roman de Thèbes*, 2 voll., Paris, Didot, 1890, vol. II pp. CXXIII-CXLV. Lo studio di questa seconda dinamica – e di altri fenomeni di variazione simili, che coinvolgono le sezioni in prosa – è oggetto della ricerca condotta nell'ambito del progetto *The Values of French Literature and Language in the European Middle Ages*.

pati in funzione di questa innovazione, vengono a formare la famiglia β della prima redazione.³²

Il manoscritto Vienna, ÖNB, cod. 2576, è un codice la cui confezione si deve a una serie di copisti diversi, che hanno operato lungo diversi decenni del XIV secolo.³³ Anche per quanto riguarda i modelli, il manoscritto di Vienna non è unitario. Per la sezione I, la *Genèse* (quella che qui ci interessa), questo è un affine del BnF, fr. 20125 e di Rennes, BM, 2331. Jung individua anche un gruppo α , formato dai codici compilati ad Aciri nella seconda metà del XIII secolo (ovvero: Dijon, BM, 562; Bruxelles, BR, 10175; Londra, BL, Add. 15268), la copia francese di un modello d'Oltremare conservata nel BnF, fr. 9682, i due manoscritti italiani BnF, fr. 168 e BnF, fr. 686, e, sebbene in una posizione eccentrica, lo stesso BnF, fr. 20125 (il cui luogo di confezione rimane incerto) e quindi i suoi affini. Se la famiglia β ha una sicura consistenza genealogica (almeno per le sezioni centrali, dato l'indubbio carattere innovativo della versione breve), lo stesso non si può dire, sulla base delle nostre conoscenze, per quanto riguarda il gruppo α . Resta da chiarire, quindi, quali siano i rapporti tra i componenti di α e tra questi e l'archetipo della "vulgata" β .

La risoluzione di questo problema, tuttavia, ha un impatto limitato sulla questione dei rapporti che intercorrono tra *Histoire ancienne* e *Tresor*, dato che la copia utilizzata da Brunetto mostra delle analogie inequivocche con β . Un errore caratteristico di questa famiglia è infatti filtrato nel testo di Brunetto.

32. Il gruppo β comprende codici che sono stati ulteriormente ripartiti sulla base delle loro caratteristiche iconografiche e che derivano, presumibilmente, dagli stessi *atelier* di copia (cfr. D. OLTROGGE, *Die Illustrationszyklen zur 'Histoire ancienne jusqu'à César' (1250-1400)*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, Lang, 1989). In attesa di ritornare sistematicamente sulla tradizione dell'*Histoire ancienne* in un altro contributo, mi limito qui a fornire la lista del campione di manoscritti della famiglia β che ho consultato per la presente indagine, appartenenti ai gruppi iconografici E, C e A. Per il gruppo E, che raccoglie soprattutto i codici pisano-genovesi, databili dalla fine del XIII secolo: Parigi, BnF, fr. 9685, e Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 5895, cui si deve aggiungere Firenze, Bibl. Riccardiana, 3982 (della medesima provenienza, ma privo di illustrazioni); per il gruppo C, che raccoglie codici del nord della Francia di fine XIII secolo: Londra, BL, Add. 19669, e L'Aja, KB, 78 D 4, e i due rappresentanti italiani, rispettivamente della seconda metà del XIII e del XIV secolo, Chantilly, Musée Condé, 726, e Venezia, Biblioteca Marciana, fr. II; per il gruppo A, che raccoglie manoscritti di origine parigina databili dalla fine del XIII secolo al 1380 circa: Parigi, BnF, fr. 246; Parigi, BnF, nouv. acq. fr. 3576, e Londra, BL, Royal 16 G VII.

33. M. CAMBI, *Note sull' 'Histoire ancienne jusqu'à César' in area padano-veneta (con nuove osservazioni sul ms. Wien, ÖNB, 2576)*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*. Atti dell'XI Congresso della Società Italiana di Filologia Romanza, a cura di A. PIOLETTI e S. RAPISARDA, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 145-61.

Nel capitolo 22, nel contesto della discendenza di Sem, si legge: «de J[ec]ta[n] nasquirent .xiii. filz: Elmada, Seleph, Samot, Iare, Aduram, [Ysaac], De[c]lam, Ebal, Abymolech, Saba, Ophir, Evilla et [J]oba[l]» (*Tresor*, I 22 1). Secondo la *recensio* parziale ma razionale su cui si basa il testo di Beltrami et al., «Ysaac» è la lezione dell'archetipo del *Tresor*.³⁴ Si tratta di una corruzione che sostituisce il nome corretto, «Uzal», che si legge in *Gn*, 10 27. «Usal» è la lezione, corretta, dei codici del gruppo α dell'*Histoire ancienne*.³⁵ Nel gruppo β , al contrario, si leggono varianti della forma «izach» che emerge anche nel *Tresor*.³⁶ Questo errore compare in un contesto nel quale in generale i copisti prestano attenzione alla resa dei nomi biblici, che subiscono molte variazioni grafiche ma che non vengono sfigurati. Il nome corretto non viene reintrodotta in nessuno dei manoscritti del gruppo β che ho esaminato: la revisione sulle fonti di un testo composito come la sezione biblica dell'*Histoire ancienne* sarebbe stata una pratica laboriosa, e i contenuti di una genealogia del genere non erano certamente ritenuti di primo piano nell'economia del testo.

Da questo dato sembrerebbe che Brunetto abbia utilizzato un codice del gruppo β . Un altro elemento, però, complica tale ipotesi e introduce la possibilità che egli si sia servito di un codice collaterale all'archetipo di β e non da esso derivato. Nel racconto dell'*Historie ancienne*, la genealogia di Sem viene messa in relazione di sincronia con la nascita del paganesimo, la costruzione della torre di Babele, la conseguente confusione delle lingue e la fondazione dei regni di Scizia, Egitto, Sicione e Assiria (p. 123, 9-29). Il passo, che connette i materiali biblici alle tavole dinastiche del *Chronicon* di Eusebio e Girolamo, deriva dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, ed in particolare dal capitolo v 39. La lezione dell'archetipo dell'*Histoire ancienne* per la porzione di testo che qui ci interessa è trädita dai codici copiati ad Aciri e dai loro affini italiani: «El tens Heber li peres Faleg qui fu comensement des ebrieus fu la tor de Babel ovree et fete, et el tens Falech furent les terres parties et sevrees par la confusion des lengages».³⁷ I codici della famiglia β

34. «Ysaac» nei codici FKDRSTU, e le lezioni prive di senso «ischie» in V2 e «ischich» in Y (ivi, n. 29).

35. BnF, fr. 20125 (f. 12r); BL, Add. 15268 (f. 10v); Dijon, BN, 562 (f. 8r); Bruxelles, BR, 10175 (f. 27r); BnF, fr. 168 (f. 10r); BnF, fr. 9682 (f. 9v); Vienna, ÖNB, cod. 256 (f. 8v).

36. «Izach» in BL, Add. 19699 (f. 9v), L'Aja, KB, 78 D 4 (f. 6r), Chantilly, Musée Condé, 726 (f. 6r), Venezia, Biblioteca Marciana, fr. II (f. 15r); «iazach» in BnF, fr. 9685 (f. 9r); «izaach» in BAV, Vat. lat. 5895 (f. 13v); «iasat» in Firenze, Riccardiana, 3982 (f. 6r). Il modello del gruppo A legge «aba», cfr. BnF, fr. 246 (f. 5r); BnF, nouv. acq. fr. 3576 (f. 24v); BL, Royal 16 G VII (f. 16r).

37. Londra, BL, Add. 15268 (f. 15v); cfr. Dijon, BM, 562 (f. 14r); Bruxelles, BR, 10175 (f. 32r); BnF, fr. 9682 (f. 15v); BnF, fr. 168 (f. 17r). Cfr. ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI *Etymologiae*, ed. cit., v 39 5-6: «Sala ann. cxxx genuit Heber, a quo Hebraei. [HMDIX]. Heber ann. cxxxiv genuit

presentano però invariabilmente una lezione incompatibile con il *Tresor*, affetta da lacuna per omoteleuto innescata dalla ripetizione del nome Peleg (nelle varianti «Falach» e «Felech»): «Au tens Heber le pere Falach [...] furent les terres parties et sevrees par la confusion des langaiges»,³⁸ nella quale si perde il riferimento alla torre ma soprattutto si data la divisione del mondo al tempo di Eber, un errore sicuro perché contraddice, oltre Isidoro, anche il testo biblico.³⁹ Il testo del *Tresor* («Et sachez que au tens Falech, qui fu de la lignee Sem, cil Nembrot edifia la tor de Babel en Babyloine, ou avint la diversitez des parleurs et la confusion des langues», 1 24 2) riporta una cronologia corretta per quanto riguarda la datazione della divisione delle terre e anche più compatibile con Isidoro. Se si ammette che la lezione derivi direttamente dall'archetipo dell'*Histoire ancienne*, questa può essere stata generata da un omoteleuto diverso da quello che ha prodotto la lezione di β, innescato questa volta dalla ripetizione di «ou tans». La copia dell'*Histoire ancienne* utilizzata da Brunetto avrebbe letto quindi: «Ou tans [...] Phalec furent les terres parties e sevrees par la confusion des langues», lezione che, in maniera del tutto casuale, concorderebbe con il testo biblico e veicolerebbe un'informazione esatta. Dato però che Isidoro è un autore fondamentale nella sezione storica del *Tresor*, non si può escludere che su questo punto Brunetto o un suo collaboratore siano intervenuti sul testo di β reintegrando il riferimento alla torre e ristabilendo la cronologia corretta sulla base della fonte latina. Rimangono sul terreno, quindi, sia la possibilità dell'uso di un collaterale di β, sia quella concernente un esemplare di questo gruppo. Nel primo caso, Brunetto avrebbe attinto ad una porzione della tradizione dell'*Histoire ancienne* che sfugge alla dicotomia attuale tra vulgata β e gruppo residuale α e che doveva trovarsi nel nord-est della Fran-

Falec. Turris aedificatur [hoc tempore divisa sunt linguae et per orbem terrae facta est dispersio in aedificatione turris]» (il testo tra quadre è del solo codice *Karolinus*; il libro v delle *Etymologiae* manca ancora di un'edizione propriamente critica, e questo non consente di emettere ipotesi puntuali sul testo del codice fonte dell'*Histoire ancienne*). Il testo dell'ed. JOSLIN accoglie una variante lacunosa, priva del riferimento a Peleg come capostipite degli ebrei: «Ou tans Heber le pere Phalec fu la tors de Babel ovree e faite. E ou tans Phalec furent les terres parties e sevrees par la confusion des langues» (*HAIJ*, p. 123, 16-18); cfr. BnF, fr. 20125 (f. 19r), e Vienna, ÖNB, cod. 256 (f. 12v).

38. Add. 19669 (f. 13v). Cfr. L'Aja, KB, 78 D 4 (f. 9v); Chantilly, Musée Condé, 726 (f. 9r); Venezia, Biblioteca Marciana, fr. II (f. 19r); BAV, Vat. lat. 5895 (f. 18r); BnF, fr. 9685 (f. 13v); Firenze, Bibl. Riccardiana, 3982 (f. 10r); BnF, fr. 246 (f. 8r); BnF, nouv. acq. fr. 3576 (f. 27v); BL, Royal 16 G VII (f. 19v).

39. *Gn*, 10 25: «Natique sunt Heber filii duo: nomen uni Phaleg, eo quod in diebus eius divisa sit terra, et nomen fratris eius Iectan».

cia al tempo del soggiorno di Brunetto.⁴⁰ Nel secondo, invece, ci troveremo di fronte ad un lavoro raffinato di ricontrollo e rettifica del dato storico-biblico.

2. LA SEZIONE STORICA DEL *TRESOR*: STRUTTURA E COMPOSIZIONE

Brunetto si è servito dell'*Histoire ancienne* come fonte di informazioni per le prime due età del mondo, quindi per tutta la storia precedente alla nascita dei regni storici e delle dinastie: il remoto periodo che precede la distinzione dei popoli, per il quale la Bibbia era fonte autoritativa sostanzialmente unica. Al di là di tale dato essenziale, occorre chiedersi quale sia la funzione di questo racconto nell'economia complessiva della sezione storica, e quindi quale sia la connotazione dell'*Histoire ancienne* nel sistema e nella gerarchia delle fonti di Brunetto, in relazione ai suoi fini specifici.

Nei capitoli 17 e 18, che precedono immediatamente la sezione storica, Brunetto spiega come il bisogno di limitare la malvagità degli uomini abbia reso necessaria in terra la legge, «et ce fu en .ii. manieres, c'est loi divine et loi humane» (*Tresor*, I 17 1). Dopo aver elencato i grandi legislatori, da Mosè fino a Giustiniano,⁴¹ Brunetto si sofferma sulla «divine loi», che «est per nature» ma che è stata messa per iscritto e confermata prima dai profeti nel Vecchio Testamento, poi da Cristo e dai discepoli nel Nuovo (I 18 1). Tra di esse non vi è contraddizione, poiché «Dieu [...] bailla a l'un tens et a l'autre ce que covenable fu» (ivi). La «vieille loi» è orientata dalla «foibleté des genz», e la «nouvelle» a «leur perfeccion; car au premier tens estoient les pechiez de menor colpe, por ce que lors n'estoit encores seue veritez, mes la semblance de verité» (I 18 2).⁴² Il capitolo 17 e questa prima parte del capitolo 18 sono una traduzione fedele di passi delle *Etymologiae* e delle *Sententiae* di Isidoro di Siviglia,⁴³ mentre quanto segue sembra essere un'ag-

40. Per il quale si veda R. CELLA, *Gli atti rogati da Brunetto Latini in Francia (tra politica e mercatura, con qualche implicazione letteraria)*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», vi 2003, pp. 367-408.

41. Questo elenco costituisce la trattazione della legge umana che Brunetto, al paragrafo I 18 4 («Or vos a devisé li contes [...] de divine loi et de humane»), dichiarerà di aver condotto.

42. Sulla polisemia nel sistema lessicale di Brunetto cfr. P.A. MESSELAAR, *Le vocabulaire des idées dans le 'Tresor' de Brunet Latin*, Assen, Van Gorcum-Prakke&Prakke, 1963. Per *loi* vd. particolarmente p. 274.

43. *Li Livres dou Tresor de Brunetto Latini*, éd. par F.J. CARMODY, Berkeley-Los Angeles, Univ. of California Press, 1958, pp. 31 e 32. I capitoli della sezione storica che derivano da Isidoro di Siviglia sono studiati, dal punto di vista delle fonti manoscritte e dell'adattamento, in R. BÉMONT, *Brunetto Latini, encyclopédiste*, cit., pp. 75-79, e soprattutto in Id., *Brunetto Latini, le Livre*

giunta originale di Brunetto: per il mantenimento della legge, «esaucier justise» e «mortifier les torfaiz», furono istituiti «rois et seignors de maintes manieres». Per questo «est bon a deviser le comencement et la [nai]ssance des rois de la terre et de lor roiaumes» (I 18 4). La storia di Brunetto è quindi una storia istituzionale, che ha il suo centro nella storia dei regni e delle signorie, ovvero «le comencement des rois qui furent ancienement, dont les autres sont estraiiz jusques a nostre tens» (I 24 1). Ma egli aggiunge poco dopo, al capitolo 19:

Mes por ce que li maistres ne porroit bien dire la droite naissance des rois se il ne comence les lignees deu premier home, si tornera il a cele part son conte, selonc l'ordre des aages dou siecle, por plus apertement mostrer les estaz et les contene-menz des gens de lors jusques a nostre tens (I 19 2).

Da questa introduzione apprendiamo che i temi rilevanti nell'insegnamento storico di Brunetto sono tre: 1. la storia della legge, umana e divina (secondo Isidoro di Siviglia); 2. la storia dei governi che hanno mantenuto le leggi; 3. la storia del mondo dalla creazione come inquadramento e origine della storia dei governi.

La sezione storica, che segue immediatamente i capitoli appena citati, è ripartita tradizionalmente in tre parti: I. capitoli 19-43: prima sezione cronachistica (dalla creazione alla nascita di Cristo); II. capitoli 44-85: sezione biografica; III. capitoli 86-93: seconda sezione cronachistica (dalla nascita di Cristo al 1260). Di queste, la sola sezione biografica è compatta dal punto di vista della fonte, il *De Ortu et Obitu Patrum* e le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. È possibile tuttavia proporre una divisione più sottile e sfumata, basata sullo stesso principio organizzativo dichiarato da Brunetto, delle sei età del mondo. I capitoli 19-93 possono infatti essere così ripartiti:

- a. cap. 19: elenco delle sei età, senza riferimenti cronologici;
- b. cap. 20: prima età, dalla creazione al diluvio (1262 anni);
- c. cap. 21-24: seconda età, dal diluvio ad Abramo (1032 anni);
- d. cap. 25-40: terza età, da Abramo a Davide (974 anni);
- e. cap. 41: quarta età, da Davide alla trasmigrazione in Babilonia (500 anni);
- f. cap. 42: quinta età, dalla trasmigrazione alla nascita di Gesù (5500 o 5254 anni);
- g. capp. 43-93: sesta età, dalla nascita di Gesù al 1260 (senza riferimenti cronologici):

du Tresor' et l'histoire sainte. Une réception du 'De ortu et obitu patrum' d'Isidore de Séville, in «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», xvi 2008, pp. 135-58 ([online all'indirizzo <https://crm.revues.org/10772>](https://crm.revues.org/10772); consultato il 5 ottobre 2017).

- I. capp. 44-85: biografie;
- II. capp. 86-93: narrazione.

Come si può già notare, le sei età sono trattate in maniera molto diseguale. La prima, la quarta e la quinta vengono esaurite ciascuna in un solo capitolo autosufficiente, rispettivamente il 20, il 41 e il 42. Tutti e tre si aprono con la medesima tipologia di rubrica, «Des choses qui furent [au/dedenz] le x aage [dou siecle / Ø]» e tutti si concludono con l'indicazione della durata in anni dell'età che illustrano. La seconda età è diluita in tre capitoli: il capitolo 21 si apre con la rubrica del tipo «Des choses qui...», ma il dato della durata in anni chiude il capitolo 24. La terza età presenta una situazione ancora diversa: il capitolo 40 è autosufficiente (in maniera analoga a 20, 41 e 45); esso presenta sia la rubrica «Des choses qui...» che il riferimento cronologico in chiusura. Lo stesso tipo di rubrica si trova anche al capitolo 25, che però contiene esclusivamente informazioni circa Abramo e la sua immediata discendenza. Questa deve quindi intendersi come introduzione all'intero blocco 25-39, capitoli nei quali Brunetto duplica il racconto della terza età e ne supera anche i limiti cronologici, esponendo la storia dei regni e delle dinastie che aveva promesso ai capitoli 18-19 (26-27: Assiri ed Egiziani; 28: Greci; 29: Sicione; 30: Amazzoni; 31: Argivi; 32: Troia; 33-34: arrivo di Enea in Italia; 35: Silvio, Bruto, Romolo e Remo; 36-38: storia romana fino a Cesare; 39: dinastia franca da Antenore a Carlo Magno). Per quanto riguarda la sesta età, aperta per definizione e quindi senza limiti cronologici, un capitolo autosufficiente manca. Il capitolo d'apertura, 43 («Ci parole dou sesime aage dou siecle»), riprende il tema delle due leggi che era stato esposto nei capitoli 17 e 18 («por ce que nos guardons la vieille loy, la ou ele ne fu pas remue»), e introduce la sezione biografica come quella dei «maistres» della «vieille loy» (I 43 1). Lo stesso tema emerge nei capitoli 62 e 85, che chiudono rispettivamente la sezione biografica relativa a personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, e che rappresentano l'innovazione principale operata da Brunetto sullo scheletro offerto dal *De ortu*. Nel capitolo 62, Brunetto informa del ruolo di Esdra nella fissazione della legge ebraica e fornisce notizie sugli autori di alcuni libri veterotestamentari. Il capitolo 85, parallelo a 62, informa sugli autori dei libri neotestamentari ed enumera i comandamenti. Il primo capitolo della sezione narrativa riguardante la sesta età, 86, «Coment la premiere loi fu comencee»,⁴⁴ narra dell'incarna-

44. L'aggettivo *premiere* come qualificatore della legge non si trova altrove nel testo, ed è una lezione sospetta, per quanto, probabilmente, d'archetipo.

zione di Cristo e della predicazione de «la novelle loy et la droite creance et la conoissance de la Sainte Trinité» (1862). I capitoli 86-93 sono una cronaca, di impostazione genealogica, delle fortune, tra di loro intrecciate, dell'Impero e della Chiesa.

Se si rianalizza la struttura della sezione storica sulla base dei tre temi che abbiamo individuato all'inizio di questo paragrafo, vediamo come:

1. la storia della legge, di stampo e derivazione isidoriana, è l'oggetto della sezione biografica (capitoli 44-85), che di fatto non fa parte della sesta età ma rappresenta una sorta di parentesi nella narrazione;⁴⁵
2. la storia dei governi è trattata nella prima versione della terza età per quanto riguarda il periodo pre-cristiano (capitoli 25-39) e nella sezione narrativa della sesta età per quanto riguarda quello post-cristiano (capitoli 86-93);
3. il contesto di storia universale (la durata delle età del mondo) è dato nei capitoli 20-24 (prima e seconda) e 40-42 (terza, quarta e quinta).

I capitoli relativi alle sei età del mondo rappresentano quindi un insieme di materiali "cerniera" che danno coesione ai due blocchi più rilevanti in termini di estensione e rilevanza dei contenuti: le biografie/storia della legge e le genealogie/storia dei governi. È possibile che questi capitoli siano stati redatti dopo la decisione di adoperare i materiali isidoriani e quelli genealogici; ma può anche darsi che essi rappresentassero una primissima stesura della sezione storica, arricchita in maniera determinante in seguito con l'aggiunta degli adattamenti isidoriani (il cui inserimento deve essere in ogni caso contestuale alla redazione dei capitoli introduttivi 17 e 18) e delle fonti genealogiche. Elementi come la doppia narrazione della terza età (ai capitoli 25-39 e al capitolo 40) risultano dalla diversità e complessità delle fonti utilizzate e delle modalità di discorso storico messe in campo: in questo caso, la giustapposizione della logica escatologica del sistema delle età con quella archeologica delle genealogie, senza distinzione e soluzione di continuità nella redazione finale.⁴⁶

45. L'indipendenza della sezione biografica (da un punto di vista concettuale e strutturale) è confermata anche dal suo trattamento per quanto riguarda il corredo illustrativo nei codici del XIII e del XIV secolo: mentre la storia universale e le genealogie sono illustrate con sobrietà e la scelta dei soggetti rimane stabile nella tradizione manoscritta, quella biografica presenta soluzioni molto più complesse e idiosincratiche, che coinvolgono motivi narrativi ma anche simbolico-interpretativi (per esempio quello dell'albero di Iesse e quello di Chiesa e Sinagoga); si veda B. Roux, *Mondes en miniatures. L'iconographie du 'Livre du Trésor' de Brunetto Latini*, Genève, Droz, 2009, pp. 194-202.

46. Circa la percezione da parte di copisti e primi lettori del carattere composito della sezione storica una testimonianza preziosa è offerta anche dall'estratto copiato nel codice

Tutte queste considerazioni portano ad attribuire alla trattazione delle sei età ai capitoli 20-24 e 40-42 un valore eminentemente strutturale: il loro contenuto è fondamentale per dare unità alla sezione, ma non è primario in termini di informazione, ed infatti non gode di approfondimento. I capitoli 40-42, ovvero quei capitoli “cerniera” che non derivano dall’*Histoire ancienne* e per la cui struttura Carmody non trova paralleli convincenti, contengono esclusivamente genealogie, cronologie e sincronie, e possono derivare dalla stessa fonte che, nei capitoli 24 e 25, si mescola all’*Histoire ancienne*. In questo quadro, lo sfruttamento dell’*Histoire ancienne* si configura come un procedimento di *mise en texte* temporalmente forse secondario, ma strutturalmente fondamentale. Non possiamo sapere se il lavoro di compilazione della sezione storica sia stato opera diretta di Brunetto e non, piuttosto, frutto dell’opera di un collaboratore esperto coinvolto *ad hoc*. Nel primo caso, ci troveremmo di fronte Brunetto che, pur non essendo uno storiografo, aveva acquisito delle competenze tecniche di rielaborazione delle fonti che avevano un carattere specialistico, ed era in grado di tradurre la narrazione dell’*Histoire ancienne* in una griglia cronologica, al fine di definire il posto, in un sistema onnicomprensivo, di quella storia della legge, dell’Impero e della Chiesa che era il suo interesse primario.

3. BRUNETTO LATINI E LA TRADIZIONE DIDATTICA FRANCESE

L’*Histoire ancienne* ricopre, nell’insieme dei materiali storici sfruttati da Brunetto, il ruolo di fonte per la storia precedente alla distinzione dei popoli e alla nascita della civiltà che Carmody aveva tentato di attribuire all’*Historia scholastica*. I motivi per i quali il notaio fiorentino ha scelto di utilizzare come fonte la cronaca francese possono essere diversi, e non si può escludere che questo sia accaduto a causa di circostanze fortuite. Da un lato, è innegabile che l’*Histoire ancienne* potesse meritatamente godere di buona reputazione presso il pubblico volgare interessato a contenuti eruditi, ma la sua utilizzazione da parte di un autore a suo agio con le fonti latine come Brunetto rimane comunque una scelta marcata. È anche vero, però, che l’*Histoire ancienne* offriva al lettore, oltre che qualcosa in meno (in termini di quantità di dati e controllo delle fonti), anche qualcosa in più rispetto all’o-

b-21/137 (CXCv) della Biblioteca Capitolare di Monza, una copia selettiva orientata da un interesse verso la storia recente che privilegia la sezione genealogica della sesta età. Si veda in proposito G. GIANNINI, *Un estratto inedito del ‘Tresor’*, in «Romania», cxxvi 2008, pp. 124-44, in particolare alle pp. 132-36.

pera di Pietro Comestore. Quest'ultima, infatti, non fornisce una narrazione continua, ma una serie di commenti e integrazioni al testo biblico, rispetto al quale non è autosufficiente. L'*Histoire ancienne*, al contrario, presenta un racconto esaustivo e senza ellissi, narrativamente coerente e vivido, costruito tramite un lavoro di compilazione, congettura, glossa ed elaborazione narrativa. Proprio questa struttura potrebbe aver permesso a Brunetto una selezione immediata e soprattutto coerente dei dati. L'*Historia scholastica* – che, al di là della plausibilità limitata della proposta di Carmody, rimane il termine di confronto obbligato per chi voglia valutare un episodio di erudizione biblica medievale dal punto di vista del suo livello scientifico – è da questo punto di vista uno strumento molto più opaco: la tecnica esplicativa di Pietro Comestore è basata sull'esposizione di dati contraddittori e sulla critica di luoghi paralleli. Spesso, Comestore dichiara di non poter accertare i dati quantitativi, onomastici e cronologici che le fonti antiche gli trasmettono. La critica serrata del maestro parigino si esercita proprio su quei dati evenemenziali, effettivamente i più sfuggenti alla critica sistematica, che costituiscono il cuore dell'insegnamento che l'*Histoire ancienne* propone al pubblico volgare. L'autore francese, molto diversamente dal Comestore, opera delle scelte, più o meno consapevoli, e opta per un insegnamento sempre positivo e privo di discontinuità, nel quale le incertezze sono assai più rare.

Ci si può domandare se l'*Histoire ancienne* sia stata per Brunetto, oltre che una fonte, anche un modello, almeno per quanto riguarda alcuni aspetti dell'articolazione del discorso e dell'espressione. Dare una risposta univoca a questa domanda non è semplice. L'esaustività e la coesione che caratterizzano l'*Histoire ancienne* sono dei tratti che la sezione storica del *Tresor*, per la sua stessa logica selettiva, non ha ereditato. Brunetto esclude gli sviluppi narrativi (come il racconto della morte di Caino) e preferisce quelli genealogici, le notizie relative ai diversi episodi fondativi di usi e istituzioni e i dati quantitativi. Egli non si preoccupa di riprodurre l'esposizione esaustiva e metodica propria dell'*Histoire ancienne*, e l'attenta articolazione del racconto che caratterizza la cronaca universale viene scomposta senza particolare rispetto (e senza attribuirgli alcun pregio). Al paragrafo 1205, per esempio, il *Tresor* legge: «Tubacaym, qui fu le premier fevre dou monde, et de lui issirent puis maintes mauvaises lignees qui deguerpirent Dieu et ses comandemens». Il passo deriva direttamente da un luogo analogo dell'*HAG*: «de ces [Tubalcain] issi grans generations e grans lignee e mout malicieuse. Cist leisserent les comandemens Nostre Segnor e deguerpirent, ne a lui ne se tindrent ne a ses ovres ne s'acorderent» (p. 91, 5-7). Si tratta, sempre se-

condo l'*Histoire ancienne*, della discendenza di Caino che «ne veut onques entente metre a bien faire» (*HAI*, p. 91, 21-22), immediatamente contrapposta a quella di Enoc, figlio di Iared e padre di Matusalemme, «la generations Adam de ceus qui voudrent bien faire» (*HAI*, p. 92, 27-28). Con questo parallelismo, ed altri simili, l'autore dell'*Histoire Ancienne* inserisce l'origine di una realtà morale (in questo caso il paganesimo) in un quadro storico che si articola per differenziazione e che dà luogo ad una rappresentazione che si complica ordinatamente man mano che il racconto procede. Brunetto ignora questa tecnica, e con essa buona parte dell'esegesi narrativa messa in campo dall'autore della cronaca francese.

Su un piano più minuto, invece, è forse possibile individuare delle coincidenze che possono essere interpretate come segnali di appartenenza ad uno stesso momento di pratica e riflessione dell'erudizione volgare. Nel passo che riguarda la traslazione di Enoc figlio di Iared,⁴⁷ i manoscritti dell'*Histoire ancienne* leggono concordemente: «Ensi ot Enos sor toz d'aage .ccc. e .l.xv. e donc ne morut il mie ancores. Ains le prist Nostre Sires meïsmes. Si l'en porta e mist en paradis dont Adans fu getés, nostre premerains peres» (*HAI*, p. 93, 11-14). Nel *Tresor* si legge: «de Jareh nasqui Enoch, de cui nul home set la fin, car Dieu le mena la ou il vost, et il sera son tesmoign au jor dou jugement. Et dient les plusors que il est au leu meesme dont Adam fu chaciez lors que li viels henemis de l'umane lignee le deçut» (I 20 6).⁴⁸ La formula «et dient les plusors», che qui è aggiunta da Brunetto nel dettato ereditato dalla fonte e che indica, in maniera opaca per il lettore del *Tresor*, la stessa *Histoire ancienne*, ricorre nell'opera di Brunetto in diversi punti. La sua funzione è quella di articolare un discorso argomentativo nel quale vengono confrontate opinioni divergenti:

Plusors dient quel es maus sont e[s] creatures, c'est ou feu por ce qu'il art, ou fer por ce qu'il occie; *mes il ne consirent* mie que ces choses soient bones per nature, mer per le pechié de l'ose sont devenues [nuisans] (I 11 4);

Quant Troie fu prise et mise au feu et a ravine, et que l'en occist les uns et les autres, Eneas li fis Enchises ou to[ut] son pere [et] Ascanius son fis s'en issi hors et en porta grandisme tresor, [et] avec lui to[ut] pleinz de genz, et s'en alerent a sauveté. *Et por*

47. *Eb*, 11 5: «Fide Henoch translatus est, ne videret mortem, et non inveniebatur, quia transtulit illum Deus».

48. Immediatamente dopo, in *HAI*, p. 93, 16-22, viene spiegata la dottrina tradizionale (già patristica ed enunciata nel cap. 50 del *De Anima* di Tertulliano) che identifica Enoc con uno dei due testimoni divini di *Ap*, 11 3-6, e lo pone tra gli attori del giudizio finale; anche su questo punto, quindi, Brunetto dipende dall'*Histoire ancienne*.

ce recont[nt] li actor que il sot la traison et que il en fu compaigns; *mes plusors dient* qu'il n'en sot riens se a la fin non que la chose non pot estre destornee. Mes coment que la chose fust, il et sa gent s'en alerent par mer et par terre, une hore ça et autre [hore] la, tant que il ariva en Ytalie (1331).

La stessa formula compare a volte in maniera ellittica, per prendere le distanze da una determinata nozione, non al fine di screditarla, ma con l'effetto di dare una profondità maggiore all'esposizione, alludendo al fatto che esiste un'opinione minoritaria, non necessariamente scorretta, che diverge dall'unica riportata:

Et puis que il [Dio] le comanda, fu fait [il mondo] de nient, et cest fu le premier jor du siecle; de quoi *tesmoignent les plusors* que celui jor est a .xiii. jors a l'issue du mois de mars (163);

Mes les bons angles envoie Dieu en offices de salus des homes, et por ce *dient les plusors* que toz les homes ont angles qui sont provost por eaus garder (1127).

La medesima espressione ricorre anche nell'*Histoire ancienne*, con la medesima funzione di riportare informazioni contrastanti, sia in forma completa che in forma ellittica, ma anche (è il caso dell'ultima citazione qui di seguito), per introdurre un'affermazione corrente in senso proprio, in questo caso una locuzione (il *nœud à la gorge* / *nodo alla gola*) di cui viene spiegata l'origine:

Poi d'omes [dell'esercito di Nino] chavauchoient, car il erent si très grant e si très pesant qu'a paines les portast nulle beste. *Li plusor dient* que aussi erent li cheval grant encontre. Grant erent il sans faillance, mes n'erent mie si très grant ne si fort a lor endroit com li home estoient. E li home erent si très fort que poil or en estoit s'il erent a piet, en estor ou en autre besoigne (*HAI*, p. 125, 17-23);

Li plusor dient que Job fu e vint de la lignee Esau e li quars après Esau, ce me samble. Mes li Ebriu, ce sunt li Juif, ne le dient ne le tesmognent mie, car il ne le truevent escrit es volumes de lor grans livres en nulle maniere (*HAI*, p. 165, 20-24);

[Matusalemme] ot sor tot d'aage .ix.c. and e .lxix. ans. Plus ne pot il avoir espace de vie. E ancor *dient li plusor* qu'il onques ne vost maison fere ne a son oes ne a sa maisnee por si trespetit vivre en cest terrien siecle (*HAI*, p. 93, 25-29);

Tantost com il [Adamo] senti le savor [del frutto proibito] en son cors avalee, il s'aperceü bien e senti sa grant misere e sa grant destorbance. Il geta e mist sa main a sa gorge ne ne laissa le morseu avaler plus aval en nulle maniere. E por ce *dient encore li plusor* que de ce avint que li home ont le neut ens es gorges (*HAI*, p. 85, 4-8).

La formula in sé (equivalente sia al latino classico *dicitur* che alla formula medievale *plures dicunt*) non è certamente un'invenzione dell'autore dell'*Histoire ancienne*⁴⁹ né è realistico attribuire a costui alcun primato nella pratica di esporre opinioni concorrenti su un dato specifico in contesto volgare.⁵⁰ Ma, una volta accertato il rapporto tra questa e il *Tresor*, elementi come questo possono contribuire ad inserire i due testi in una stessa linea di permanenza di pratiche di *mise en texte* dell'erudizione volgare. In questo quadro, lo sfruttamento coerente della possibilità di introdurre nell'argomentazione attori esterni all'atto comunicativo tra autore e pubblico (come sono i «plusor», di volta in volta reali o fittizi, ma sempre indeterminati), che non si configurano come fonti librerie e che quindi agiscono completamente fuori dal controllo autoriale, corrisponde a un approccio marcato: oltre ad insegnare, l'autore dell'*Histoire ancienne* e Brunetto vogliono accreditare di fronte al loro pubblico (e talvolta aprire, anche se solo per dei pic-

49. Nel *Roman de Thèbes*, per esempio, la formula compare ai vv. 1074-77, dove si discute il primato di bellezza tra le due figlie di Adrasto, Argia e Deifile: «car si come dient li plusours, / l'aisné [Argia] esteit le plus gençour; / mais je dirrai, que je ne mente, / n'esteit de rien l'autre [Deifile] meins gente» (cfr. *Le Roman de Thèbes: édition du manuscrit S* (Londres, Brit. Libr. Add. 34114), par F. MORA-LEBRUN, Paris, Librairie générale française, 1966; ai vv. 203-4 del libro II della *Tebaide*, Stazio dice Deifile non seconda in bellezza alla sorella maggiore: «egregiam Argian nec formae laude secundam Deipylon»; ai versi seguenti, 236-43, si sofferma sulla loro somiglianza e pari bellezza (cfr. PUBLI PAPINI STATI *Thebaidos libri XII*, ed. D.E. HILL, Lugduni Batavorum, Brill, 1983). Nel *Roman de Thèbes* la locuzione «dient li plusor», che compare nella sua versione ellittica, è una pura formula diegetica che serve a introdurre e sottolineare la comparazione: l'autore francese non contraddice Stazio, e non può certo avere una sua opinione personale sulla bellezza delle due antiche principesse argive. In questo uso, dal punto di vista del contenuto, la formula introduce un sapere comune, di tipo quasi proverbiale.

50. Già nell'antica traduzione insulare del lapidario di Marbordo di Rennes (inizio XII secolo), per esempio, sono riportate opinioni discordi sulle origini del cristallo: «Cristal est glace enduree par mulz aunz, si come ausquans dient, et pur ceo dient que ele retient la culur et la freidure de la glace. *Altres l'esdient*, kar en plusurs contree neist u nule si grant force n'est de freidure» (cfr. *Anglo-Norman Lapidaries*, ed. by P. STUDER and J. EVANS, Paris, Champion, 1924, p. 106). Si tratta di una traduzione, sostanzialmente fedele ma più vaga, dell'originale: «Cristallus glacies multos durata per annos, / Ut placuit doctis, qui sic scripsere quibusdam, / Germinis antiqui frigus tenet atque colore. / Pars negat, et multis perhibent in partibus orbis / Cristallum nasci, quod nec vis frigoris ulla» (vv. 550-55, cfr. MARBORDUS REDONENSIS *Liber Lapidum/Lapidario*, ed. M.E. HERRERA, Paris, Les Belles Lettres, 2005, p. 135). Presentare ipotesi alternative è un'operazione di peso comunque ben diverso in un contesto narrativo (indipendentemente da quanto esso fosse percepito come finzionale), perché in quest'ultimo l'incertezza e l'indeterminatezza si ripercuotono sul racconto e sul ritratto dei personaggi, circa i quali vengono compromessi il giudizio e l'interpretazione, e non possono essere isolate nei limiti di una semplice nozione.

coli spiragli) un intero campo di conoscenze e opinioni, anche incerte e dibattute.

Il tema del pubblico ci riconduce a quello, centrale in questa sede, delle ragioni e degli accidenti del riuso testuale. L'*Histoire ancienne* era pensata per consentire al pubblico della letteratura volgare di apprendere nozioni storiche e di formarsi un'immagine plausibile, per mezzo del discorso narrativo, del passato antico; la possibilità di un approccio critico è suggerita, come abbiamo appena visto, in maniera ricorrente, ma certo non si può pensare che il suo anonimo autore ritenesse di aver fornito un vero strumento di erudizione e di aver iniziato una tradizione di riflessione sulla storia in volgare. Si deve essere trattato piuttosto, nel suo approccio, di produrre un punto di arrivo di una tradizione esegetica e storica: una riproposizione, ad un pubblico nuovo e sostanzialmente digiuno, dei capisaldi del sapere biblico e di altre informazioni, se non proprio probabili, almeno non del tutto fuori posto in un contesto divulgativo. Egli deve aver lavorato per un pubblico specifico (di lingua francese, educato all'etica feudale e militare, consumatore di narrativa francese del XII secolo), e deve essere stato cosciente che la sua opera era destinata all'obsolescenza, specie se comparata con l'attualità millenaria delle sue fonti latine. Per questo non è un dato scontato che l'*Histoire ancienne* sia filtrata nel *Tresor* come una fonte affidabile e dotata di prestigio, e ciò con un certo grado di inconsapevolezza da parte del notaio fiorentino. Nel caso della presunta campagna babilonese di Nino, per esempio, una congettura dell'*Histoire ancienne*, del resto mai presentata come tale, diventa un elemento del severo (e a volte rapsodico) distillato di storia che Brunetto offre ai suoi lettori. È difficile prendere una posizione sulle ragioni di questo riuso: Brunetto, nelle circostanze della composizione, poteva non avere nulla di meglio a disposizione; oppure, in un quadro completamente diverso, le considerazioni che abbiamo fatto sopra sul carattere positivo dell'insegnamento dell'*Histoire ancienne* e sui suoi pregi compositivi hanno effettivamente avuto un peso determinante nel soddisfare i bisogni di un lettore con competenze di storia biblica limitate, come Brunetto sembra essere. Del resto, quando Brunetto rimanda esplicitamente all'*Histoire ancienne* circa il racconto della morte di Caino, l'avverbio «diligenment» (1255) esprime un giudizio significativo sulla fonte: Brunetto è certamente al corrente del carattere di testo derivativo della compilazione francese, non lo ritiene autoritativo, ma gli riconosce correttezza e completezza, e lo considera un valido mediatore di un sapere complesso. Questo episodio di derivazione puntuale, in sé di impatto limitato, illumina un quadro molto più ampio e in gran parte ancora ignoto: le circostanze

intellettuali e storiche per le quali Brunetto Latini si è trovato a riflettere (e trasmettere) i temi, i problemi e le forme di una tradizione radicata nei padri della chiesa e coltivata nelle scuole dei chierici, che in Francia, solo pochi decenni prima, era diventata volgare.

MARIA TERESA RACHETTA
King's College London
mariateresarachetta@gmail.com



APPENDICE

CORRISPONDENZE TRA IL *TRESOR* E L'*HISTOIRE ANCIENNE JUSQU'À CÉSAR*

Nella tabella che segue sono riportate le corrispondenze tra il testo del *Tresor* e dell'*Histoire ancienne*. Tutti i dati riportati trovano riscontro nel contenuto delle due opere per le sezioni in questione, e frequentemente anche nell'espressione. La discrepanza più evidente riguarda il § 1 21 4 del *Tresor*, sulla divisione delle terre da parte dei discendenti di Noè. Brunetto affronta questo argomento ai capitoli 1 121-24, derivati da Solino; non ci sono rapporti con *HAI*, pp. 115-20, che tratta il medesimo tema secondo Flavio Giuseppe. Il § 24 2, dove si parla delle dimensioni della città di Babilonia e della torre di Babele, presenta dei problemi specifici. I testi dell'*HAI* e del *Tresor* coincidono solo in parte. Trovano riscontro esatto molti dati essenziali (lunghezza di 10 leghe per ciascun lato, altezza di 200 cubiti, spessore dei muri di 50 cubiti, corrispondenza del cubito a 15 passi). Le divergenze, invece, riguardano il perimetro di Babilonia e le corrispondenze tra leghe, piedi e passi; queste possono essere (anche se è impossibile dire con quale probabilità) il frutto di accidenti di tradizione nella trasmissione dei numerali.⁵¹ Di seguito le due porzioni di testo rilevanti:

HAI, p. 108, 11-19

Ele ot .XL. liues environ d'espace, c'est chascune costé .x. liues [...]. E bien sachez que troi mile pié funt le lieu. Li murs de la tor ot de haut sans faille .cc. codes [...]. E si ot .L. codes d'espés [...].

Tresor, 1 24 2

Et sachiez que la citez de Babyloine gire environ .LX^m. pas et que la tor Babel avoit en chascune careure .x. liues, dont chascune estoit .IIII^m. pas et si avoit le mur de large .L. coudes et .cc. en avoit en haut,

51. Per un'analisi dettagliata delle fonti di questo passo si veda BRILLI, *Brunetto a Babele*, cit.

Chascuns codes a .xv. pas de longece, ce est, qu'ele ot de hautor .v.m. pas e .c. e .LXXIII. e chascuns pas si fait .II. piés. Ce sunt .x.m. piés et .III.C. e .L. Ensi ot la tors .III. liues e .CCC. e .L. piés de hautece. dont chascuns coudes iert .xv. pas et li pas a .v. piez.

Altre discrepanze, di minore entità ma sistematiche, riguardano i materiali cronologici (la durata in anni delle varie età del mondo e le età dei patriarchi in corrispondenza di eventi chiave, come nuove nascite). Nonostante alcune coincidenze nel numero di anni indicati (per esempio quelle dei §§ 1 20 1 e 20 6 del *Tresor*, inerenti alla biografia di Adamo), la fonte cronografica di Brunetto sembra essere diversa dall'*HAI*. Questi materiali (che abbiamo già menzionato nel primo paragrafo rispetto alla seconda menzione di Set), sono probabilmente derivati da quella stessa fonte cronografica su cui si basano i capitoli 41 e 42, concernenti la quarta e la quinta età del mondo:

<i>Tresor</i> , ed. BELTRAMI	<i>Histoire ancienne</i> , Genèse, ed. JOSLIN
§ 20 1: Adamo genera Caino 30 anni dopo la cacciata del paradiso; Adamo genera Calmanam	p. 87, 14-18
§ 20 2: Adamo genera Abele e Delcora quando Adamo ha 32 anni; Caino uccide Abele quando Adamo ha 130 anni; Adamo genera Set	p. 87, 18-20 (Abele e Delcora) p. 90, 6-7 (morte di Caino) p. 90, 8-12 (Set)
§ 20 3: Caino genera Enoc e fonda in suo onore la città di Efraim, chiamata anche Enocam; è la prima città del mondo; genealogia da Enoc a Matusael	p. 90, 16-21 (Efraim) p. 90, 23-26 (genealogia)
§ 20, 4: genealogia da Matusael a Iabal e Iubal	p. 90, 25-32
§ 20 5: Lamec genera Tubalcain; Tubalcain e la sua malvagia discendenza; Lamec uccide Caino	p. 91, 2-4 (Tubalcain) p. 91, 5-7 (depravazione della discendenza di Tubalcain) pp. 91, 26-92, 21 (Lamec uccide Caino)
§ 20 6: Adamo genera Set a 230 anni; morte di Adamo a 930 anni; genealogia da Set a Enoc; assunzione di Enoc	p. 90, 8-12 (nascita di Set) p. 90, 13-14 (morte di Adamo) pp. 92, 23-93, 8 (genealogia) p. 93, 11-22 (assunzione di Enoc)

§ 20 7: genealogia da Enoch a Noè; fine della prima età del mondo	p. 93, 9 (Enoc genera Matusalemme) p. 93, 23-24 (Matusalemme genera Lamec) p. 93, 30 (Lamec genera Noè)
§ 21 1: Noè vive 800 anni: genera i suoi figli a 500 anni e costruisce l'arca a 600 anni	p. 102, 10-11 (Noè vive 950 anni) p. 94, 17-19 (Noè, all'età di 500 anni, genera i suoi figli) p. 96, 7-8 (Noè costruisce l'arca all'età di 600 anni)
§ 21 2: dimensioni dell'arca: 300×50×30 <i>coudes</i> ; durata del diluvio: 40 giorni e 40 notti; le acque si ritirano dopo 150 giorni	p. 95, 16-17 (dimensioni dell'arca) pp. 95, 11-12, 14-16 - 96, 31-33 (durata del diluvio)
§ 21 3: Noè genera Jonitus; regno di Jonitus e inizio dell'astronomia	p. 102, 8-9 p. 104, 17-21
§ 21 4: i figli di Noè popolano il mondo	[fonte cronografica ignota]
§ 22 1: discendenza di Sem (comprendente Abramo, Aram, Nacor e Lot)	p. 105, 3-12
§ 23, 1: discendenza di Cam	p. 105, 13-20
§ 24 1: discendenza di Iafet; ancora su Nimbrod	p. 105, 21-25 p. 106, 9-10 (genealogia da Cam a Nimbrod)
§ 24, 2: Torre di Babele: cronologia della costruzione e dimensioni; Nimbrod muta la sua lingua da ebraico a caldaico, si reca dalla Persia a Babilonia e insegna ad adorare il fuoco; dimensioni della città di Babilonia e della Torre	p. 123, 16-18 (cronologia della costruzione della Torre di Babele) p. 114, 15-33 (Nimbrod) p. 108, 11-19 (perimetro di Babilonia e dimensioni della Torre di Babele)
§ 24, 3: Belo è il primo re degli assiri; Nino; Nino ingrandisce la città fondata da Assur, che cambia nome in Ninive; prima guerra della storia (Nino conquista Babilonia); morte di Nino; ancora su Abramo, Aran, Nacor e Lot	p. 123, 27-29 (Belo è il primo re degli assiri) p. 123, 33 (Nino) p. 124, 6-11 (Ninive) pp. 124, 34-127, 36 (Nino a Babilonia) pp. 127, 36-128, 2 (morte di Nino) p. 128, 18-19 (Tare genera Abramo, Nacor e Aran) p. 128, 25-28 (Aram genera Lot, Sara e Milca)

§ 24 4: fine della seconda età del mondo [fonte cronografica ignota]

§ 25 1: inizio della terza età del mondo [fonte cronografica ignota]

§ 25 2: circoncisione di Isacco e di Ismaele; l'uso della circoncisione si mantiene presso gli ebrei e gli arabi p. 158, 16-23

§ 25 3: cronologia (vita di Abramo) e genealogia (successori di Nino) [fonte cronografica ignota]